

a quello ove sorgeva il primo, e cioè presso la Dora, basso all'attuale via del Fiocchetto, ove nel terreno incolto sopravvivono le ultime rovine del lontano impianto.

Le due società iniziarono una lotta di concorrenza il che non impediva che il consumatore pagasse il gas ad un alto prezzo, oscillante tra 43 e 50 centesimi al metro cubo. Con salomonica equità la Città diede in appalto l'illuminazione, per la zona di Ponente alla « Società di Porta Nuova », per quella di Levante alla « Società di Borgo Dora ». Finchè nel 1855 le due Società si fusero nell'unica azienda « Società Gas-Luce di Torino ».

È tipico che tale società si era assunto pure il servizio della pubblica illuminazione a olio in parecchie zone della città, il che prova quanto ancora rimaneva a fare perché l'uso del gas superasse tutte le difficoltà e le diffidenze che ancora gli opponeva una numerosa parte della cittadinanza.

Non è il caso di riferire le successive trasformazioni oltre a quella « Società Consumatori Gas-Luce » che sono nel 1862 con funzione di calmiera voluta dal Municipio e creò le sue officine, le uniche oggi superstiti, nel Borgo Vanchiglia.

Una trentina d'anni dopo, il Gas trovava una formidabile concorrente nella Elettricità. Questa lo ha completamente debellato sul campo della pubblica e privata illuminazione, ma egli resiste validamente, anzi pare rifiorire di una seconda vigorosa giovinezza colà ove la massaia regna in qualità di cuoca.

EDOARDO ROGGERI

Ogni anno, quando si avvicina la primavera e la natura poco a poco si ridesta dal lungo letargo invernale, lieta s'annuncia sempre l'apertura della stagione sportiva all'aperto. Per aperto intendendosi non già gli stadi dalla volta formata dal cielo, ma dal campo delimitato dai muri di cinta; bensì le mille strade che dipartono dalle città; lo spaziare nel cielo; la gioia d'una libertà illimitata. Un solo sport e un solo mezzo è così alla portata di mano da permettere a tutti di avvicinarsi tanto alla natura: la popolare, modesta bicicletta, piccola grande regina della strada. Non per nulla il ciclismo viene chiamato lo sport del popolo e dei poeti, sia esso turistico che agonistico.

La stagione delle grandi corse ciclistiche su strada si è aperta dando così vita al vasto movimento sportivo che durerà sino a ottobre. Iniziata si è pure l'attività turistica che ha diversi punti di contatto con la prima. Infatti i cosiddetti turisti, quelli che una volta si limitavano al diporto e i più giovani arrivavano sino alla conquista del brevetto « Audax », ora inquadrati come sono nel Dopolavoro svolgono anch'essi una buona attività agonistica. Non di rado infatti assistiamo oggi ai campionati del Dopolavoro o di categoria che vanno sotto il nome di gare « Arti e Mestieri ». Hanno le loro brave gare anche gli studenti, i militari e persino i bambini. Corrono tutti insomma, talchè la branca agonistica si può chiamare ora parte integrante dell'attività dei ciclo-turisti.

Questa evoluzione si può spiegare nel modo seguente: le strade sono rese perfette grazie all'opera svolta dal Regime in loro favore; le biciclette sono più comode e più leggere d'una volta e l'acquisto è facilitato a tutti dalla vendita a rateazione che avviene si può dire in quasi tutti gli stabilimenti; la costituzione del Dopolavoro che inquadra tutti i lavoratori e ne coordina l'attività e infine l'attrattiva che esercitano i campioni più popolari sulla massa dei ciclisti. Tale massa rileviamo e non a caso che si compone di oltre 4 milioni e mezzo di persone: tanti quanti individui cioè possiedono in Italia una bicicletta. Se dovessimo poi tener conto di tutti gli appassionati che s'interessano del movimento ciclistico — fin qui le statistiche non arrivano... — dovremmo moltiplicare la cifra di 4 milioni e mezzo chissà per quante volte. Ciò spiega la popolarità di cui gode il ciclismo in tutti i ceti.

Per il ciclismo italiano la stagione s'è aperta trionfalmente. Giulio Rossi, che sino ad un anno fa faceva ancora parte di quel rigoglioso vivaio di buone promesse e di fascisti, che è l'Unione Sportiva Roma di Parigi, andava a vincere il Criterium di Algeri. Grande impressione ha suscitato questa vittoria negli ambienti sportivi internazionali. Si è posto in rilievo

la media elevata (chilometri 36,600 su 183 del percorso) nonchè il distacco (2' 15'') col quale Rossi ha preceduto al traguardo il secondo classificato, Lesueur. Alla corsa partecipavano una settantina di concorrenti tra i quali il campione di Francia, Speicher, spagnoli, svizzeri, italiani e i migliori esponenti del ciclismo nord-africano.

Otto giorni dopo due camicie nere torinesi, Camusso e Barral, si classificavano nell'ordine ai primi due posti della corsa Nizza-Monte Agel. Anche qui erano presenti molti dei migliori esponenti del ciclismo internazionale. Francesco Camusso, con la furbizia e l'ardore che lo contraddistinguono, fin dalle prime battute tentava di fuggire e vi riusciva. Vinceva non soltanto la corsa, ma gli elementi della natura — neve, freddo e nebbia — che sino alla vetta del Monte Agel gli resero più grave la fatica. Col primo posto il bersagliere Camusso conquistava anche il primato della corsa, detenuto dall'altro italiano, Barral, che, come abbiamo detto, si classificava secondo. Trionfo completo dunque che è di buon auspicio per la futura attività internazionale a cui saranno chiamati a partecipare i corridori italiani.

...

Mentre i ciclisti sono appena all'inizio della loro stagione, gli sciatori stanno per chiuderla. Nel migliore dei modi l'hanno chiusa i rappresentanti torinesi della G. I. L. e del Guf: cioè con due splendide vittorie nel campionato dei Giovani fascisti a Dobbiaco e nei Littoriali femminili all'Abetone. Le vittorie sono state ottenute sui migliori rappresentanti d'Italia, ciò che costituisce un motivo d'orgoglio per gli atleti e le atlete. Le affermazioni, si può osservare, hanno un significato tecnico particolare che è sfuggito ai più. La G. I. L. Torino e il Guf Torino hanno vinto non già per il valore di uno o due atleti eccezionali come avviene per lo più in simili manifestazioni, ma per l'ottimo comportamento delle squadre, ossia collettivo. Infatti sia nella gara di discesa libera che in quella obbligata e nello slalom, Giovani fascisti e studentesse non si sono classificati al primo posto, ma hanno invece occupato i posti d'onore guadagnando in tal modo più punti di quanti non ne abbiano guadagnati i rappresentanti delle altre provincie che pure hanno conquistato i primi posti. Ciò vuol dire in altri termini che a Torino si segue un indirizzo tecnico di preparazione che è indubbiamente il migliore fra i molti sperimentati sinora. Ossia quello di preparare tutta la massa e di portarla allo stesso grado di efficienza. Non campioni dunque ma tanti bravi atleti.

Il divismo è stato bandito per lasciar finalmente posto allo sport di massa.

SILVIO VARETTO